

Convento di San Bernardino da Siena

testi e foto di Nicolino Farina

Le ultime vicende

Le ultime vicende sul convento Osservante di S. Bernardino da Siena di Campli hanno risvegliato gli interessi su questo monumento abbandonato a se stesso da almeno 15 anni.

Il Comune di Campli, grazie a una donazione, acquisì il bene nei primi anni del novanta e con un finanziamento di circa 2 miliardi ristrutturò parzialmente il monumento che, di fatti, fu salvato dal collasso strutturale. Da allora, però, nessuno più se n'è occupato, lasciando il convento come un cantiere alla mercede di tutti.

Nel 2004 sembrava che le vicende del convento fossero a una svolta definitiva: le suore Benedettine di Offida avevano richiesto al Comune di Campli l'affidamento del monumento. Il Sindaco Antonietti si mostrò favorevole alla richiesta. Le suore oltre a restaurare completamente e ristrutturare il convento camplense per ospitare 30 monache, grazie a un finanziamento con i fondi dell'otto per mille, si impegnavano a realizzare una sala polifunzionale con 100 posti a sedere e locali di servizio, fuori la struttura di clausura e al servizio della cittadinanza.

Sembrava cosa fatta ma la nuova Amministrazione del Sindaco Stucchi non ha voluto firmare la convenzione con le suore.

Al momento la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio ha affidato il pronto intervento per la conservazione del bene culturale (ai sensi del D. L. 42/04 in S. Bernardino di Campli proc. Art. 30) alla Provincia degli Abruzzi dei Frati Minori di S. Francesco della Penna (L'Aquila - via Veneto n.1).

I frati Osservanti non solo si sono riappropriati del convento ma hanno avuto approvato (prot. n.18331 del 5-11-2007) dalla stessa Soprintendenza il progetto, curato dall'architetto Giovanni Moroni, con il seguente importo di lavoro: euro 19.737 + iva per opere provvisorie; euro 38.500,00 + iva per il bloccaggio di opere pittoriche; euro 25.000,00 + iva per opere edili non qualificabili.

Attualmente è in atto un procedimento giuridico per stabilire la proprietà del convento tra i frati e il Comune di Campli. Alla redazione di CNN è sembrato opportuno dedicare uno "Speciale" al convento degli Osservanti sia per promuovere uno dei beni culturali più significativi di Campli, sia per dare modo ai cittadini di conoscere le valenze storiche, artistiche, architettoniche e spirituali del monumento.

Premessa

Campli è stata sensibile a tutta la produzione conventuale che da S. Francesco d'Assisi prese origine a più riprese nel corso dei secoli.

Il popolo camplense non rimase insensibile al fascino e all'ammirazione che i frati francescani sapevano esercitare grazie al loro comportamento e alle semplici Regole. Considerando poi l'azione peculiare che la chiesa seppe esercitare nelle diverse vicende storiche della città, possiamo comprendere l'assidua e costante presenza francescana a Campli.

Quattro sono i conventi francescani edificati nel circondario camplense: il convento dei Conventuali di S. Francesco d'Assisi del XIII secolo in Campli, oggi sede del Museo nazionale Archeologico; il convento Osservante di S. Bernardino da Siena in Colle S. Lucia, del 1448/49, oggetto del nostro "Speciale"; il convento femminile di Clarisse del XIV secolo dedicato a S. Chiara costruito nel quartiere superiore di Campli di cui rimangono i resti inglobati nelle civili abitazioni circostanti (la chiesa è andata distrutta per le erosioni del torrente Siccagno. Il convento con la chiesa occupava la punta del lato sud-ovest di "Capo Campli" delimitando la fine della via del sole); il convento Cappuccino di S. Giovanni Apostolo del 1577, l'unico rimasto ancora attivo.

Un altro cenobio Conventuale, sito nel quartiere di Castelnuovo, ci è noto ma solo per qualche rara fonte bibliografica.

Come è facile notare, l'edificazione di ognuno dei conventi francescani camplensi coincide sia con i movimenti più significativi dell'evoluzione dell'Ordine, sia con i periodi storici determinanti come la fine del Medioevo e l'affermazione del Rinascimento: periodo tra i più fecondi della storia di Campli.

Si evidenzia, quindi, come uno studio approfondito su tutte le presenze francescane nel territorio camplense sia opportuno e necessario

per meglio approfondire la storia e la cultura camplense.

Per il momento ci soffermiamo sugli aspetti conoscitivi del convento Osservante.

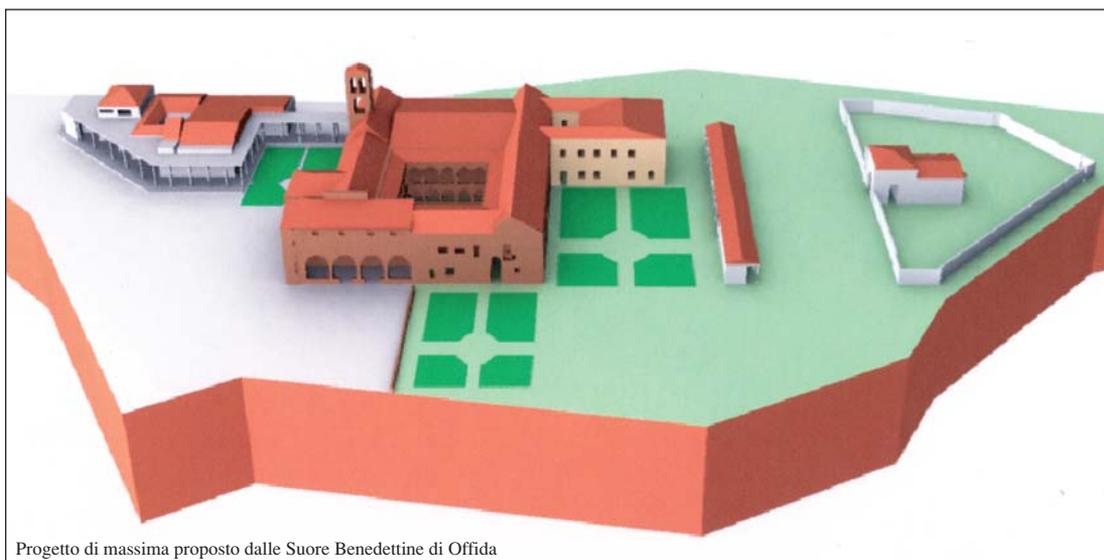
Profilo storico

L'ex convento di S. Bernardino da Siena a Campli è il più antico monastero francescano dei Frati Minori Osservanti dell'Abruzzo Teramano.

S. Giovanni da Capestrano, munito della facoltà di impiantare nuovi conventi (era Commissario dell'Ordine e non aveva bisogno di pontificia autorizzazione), sotto il protettorato di Francesco Sforza, favorito dal clima di libertà comunale della città, predicò a Campli inducendo il popolo a costruire, tra il 1448 e il 1449, il convento intitolato a S. Bernardino da Siena detto degli "Zoccolanti" (Il curioso nome di Zoccolanti venne affibbiato agli Osservanti nel 1386, quando alcuni frati, stabilitisi nella zona boscosa di Brugliano, in Umbria, avevano ottenuto il permesso di calzare zoccoli di legno, per difendersi in qualche modo dai serpenti che infestavano la zona).

Nel 1448 S. Giovanni da Capestrano curò l'erezione di quattro nuove fondazioni per gli Osservanti: Orsogna, Teramo, Caramanico e Campli

L'Università di Campli e i patroni della chiesa cedettero al capestranese i beni di S. Giovanni di Castiglione in Padule (la donazione dei beni della chiesa rurale fino allora gestita dalla Badia di S. Mariano e Giacomo a Nocella, non fu sfruttata o ne fu sfruttata solo una parte per l'edificazione del convento, perché il 28 febbraio 1480, gli amministratori dell'Università di Campli cedettero la stessa chiesa, insieme ad altre, al Pievano Cipriano Quintavalle per Beneficio della chiesa di S. Maria in Platea). Questi anni furono importanti per la vita politica della nostra provincia: nel 1442 finì la lunga



Progetto di massima proposto dalle Suore Benedettine di Offida



guerra di successione tra gli Aragonesi e gli Angioini per il regno di Napoli; Alfonso il Magnifico di Aragonia acquisì il controllo di tutto il Mezzogiorno, iniziando una potente dinastia militare che tendeva all'assolutismo e al rafforzamento del potere monarchico. Da questo momento, dove si rafforzava la monarchia, di solito, si costruiva anche un nucleo religioso, cioè una presenza dinamica nell'interland della città.

Campli insieme a Teramo e Atri si imbattè subito con tale realtà, perché all'epoca si trovava sotto il dominio di Francesco Sforza, il quale aveva costruito uno stato tra le Marche e la provincia di Teramo sottraendola ai Duchi di Acquaviva di Atri.

Giosia Acquaviva Duca di Atri, infatti, nel 1432 cresceva sempre in potenza e tendenzialmente cercava di ingrandire i suoi poteri acquisendo più Castelli possibili. I Camplesi temendo per il loro territorio si allearono con i nemici degli Acquaviva ma, nonostante tutto, riuscirono ad ottenere una "patente" che accordava loro il permesso di comprare liberamente vettovaglie nello stato di Giosia.

San Giovanni riuscì a erigere il convento camplense in un periodo in cui molti religiosi passarono dall'Osservanza ai Conventuali essendo i loro vicari generali e provinciali troppo rigidi nel governo. Il convento risulta essere il primo dedicato al Santo senese amico del capestranese. S. Bernardino, infatti, morì nel 1444 e fu canonizzato nel maggio del 1450. In una lettera indirizzata a Campli del 1455 (oggi conservata nella biblioteca nazionale di Napoli), S. Giovanni da Capestrano scriveva: «... Non poderia con penna esprimere quanta contentezza avete qui con ottimo fine facto

si egregio et elegante loco e il primo subito el vocabolo de Sancto Bernardino, poi la sua canonizzazione. So anche contento che tale sancto principio fo la terra et Universitate de Campli, la quale amo de core et de anima ...». Della presenza del Santo capestranese fanno fede alcune lettere, citate dal Palma, che da Campli scrisse egli stesso: una del 2 dicembre 1448 e un'altra dell'8 febbraio 1449, indirizzata al Papa Niccolò V, riguardante la fondazione del convento.

S. Giovanni rappresenterà una delle figure più grandi del francescanesimo, della vita religiosa e, in assoluto, di tutta la vita pubblica italiana ed europea del Quattrocento. Nei primi anni del XV secolo il santo insieme a Bernardino da Siena, Giacomo della Marca, Bernardino degli Albizeschi e Alberto da Sartiano, diffuse il movimento dell'Osservanza, particolarmente vivo e consistente in Abruzzo, distintosi dai Conventuali nel 1368 per iniziativa del frate laico Paoluccio Trinci da Foligno e dal beato Giovanni da Stroncone. Gli Osservanti cercavano di riprendere con rigore le tradizioni an-



tiche del francescanesimo.

Per il movimento francescano il XV secolo fu il periodo che esercitò capillarmente e profondamente la sua influenza in tutti gli strati della società, contribuendo alla dissoluzione degli ultimi fermenti eretici e alla divulgazione delle nuove forme di devozione, di costume, di arte e di pensiero.

I frati Osservanti, nella prima metà del Quattrocento, dai loro monasteri, oltre a migliorare la cultura e il senso religioso del cristianesimo, cercarono di tenere unite due società preminenti: una legata al capitale, alle finanze, al denaro, e l'altra legata alla pastorizia, ai boschi alla montagna, alla campagna. In parole povere, con i supporti dei ceti ricchi organizzavano Monti di Pietà e Monti Frumentari che, apparentemente, sembravano istituzioni economiche e sociali, ma nella realtà rappresentavano un profondo valore umano dal significato spirituale, perché venivano incontro ai ceti più umili, ai loro bisogni e alle esigenze estreme del popolo.

Non a caso a Campli si ha notizia, a partire dal 1581, di un Monte di Pietà patrocinato da tutta la comunità di Campli, ma gestito dalle autorità religiose, e di un Monte Frumentario presso il borgo di Morge, rimasti attivi fino all'inizio del XIX secolo.

Nello stesso periodo erano attivi i "banchi" degli ebrei che applicavano degli interessi altissimi, spesso superiori al 100% (a Napoli Giovanna II, nel 1426, stabilì un tetto massimo di tasso d'interesse del 45%). Dal Palma sappiamo che nel territorio teramano operavano colonie di ebrei. Nei primi anni del Cinquecento, dopo la scomunica del Papa agli



Bar • Paninoteca • Stuzzicheria
Strada Prov.le, 262 - Campli (Te)

Caffè
i Due
Monti

Mokambo
 caffè
 di Passacquale Annunziatina



ebrei di Napoli, una colonia di questi ultimi emigrò per stabilirsi nel territorio di Campoli, città di frontiera molto ricca.

Nel 1628 il Monte di Pietà di Campoli, da 1500 scudi di capitale del 1602, era salito ad oltre 2000 ducati e prestava denaro ai bisognosi in modo gratuito (*gratis mutuat*), contrariamente a quanto facevano gli altri Monti di Pietà che per l'autogestione erano costretti ad applicare un tasso d'interesse dal 3% al 5%.

Questo sistema economico-caritatevole non fu immune da contestazioni: i monaci Gesuiti accusarono di eresia i frati Osservanti perché con i loro Monti di Pietà applicavano l'usura, se pur minima e necessaria all'autosostentamento. Nel regno Partenopeo del Cinquecento, l'istituzione dei Monti di Pietà e Frumentari, invece, furono determinanti per il sostentamento e, spesso per la sopravvivenza, dei ceti più poveri. Per esempio alcuni studiosi tedeschi qualche anno fa hanno preso in esame le entrate derivanti dalle imposte del Regno di Napoli verso la fine del Cinquecento: ben il 55% di esse venivano utilizzate per le spese dell'esercito e marina; il 25% per l'estinzione dei debiti contratti dallo stato; il 9% per ambascerie, vite di corte e feste. Soltanto lo 0,0013% veniva destinato alle elemosine come assistenza ai poveri.

L'Osservanza come movimento originario prediligeva la vita in campagna e in montagna, cioè una vita monastica a contatto con la na-

tura, con le cose umili, la gente semplice e al di fuori dei clamori cittadini. Con S. Giovanni da Capestrano e S. Bernardino da Siena questa scelta divenne più mirata: si preferì unire alle regole dell'Osservanza un rapporto sociale con la città.

Si doveva stare a contatto con la città e con i suoi sistemi commerciali, bancari ed economici; in questo modo si poteva percepire l'umanità al presente e, conseguentemente, si poteva ottenere risultati sociali notevoli, come: gli ospedali per la cura degli infermi, allora abbandonati a se stessi; la fondazione dei Monti di Pietà, per il sostegno dei ceti più poveri facile preda degli usurai; l'istituzione dei Monti Frumentari che anticipavano non il denaro ma le sementi, cioè qualcosa che dava sussistenza e allontanava la carestia e la fame. Nel rispetto delle regole e per l'acquisizione di queste nuove tendenze i conventi Osservanti, a livello urbanistico, venivano costruiti fuori le mura cittadine, quasi in contrapposizione con i Conventuali che usavano costruirli all'interno del tessuto urbano delle città. Questa tipologia urbanistica permise ai conventi Osservanti di restare sia a contatto con la natura dei campi, sia vicino alle città senza essere soggetti alle leggi di funzionalità e di difesa di queste. I frati, in questo modo, meglio potevano soddisfare le loro esigenze conventuali imposte dal rinnovato Ordine.

Sotto il profilo urbanistico, questi conventi venivano costruiti in zone vicine e non integrate alla città, proponendo a volte un'alternativa allo sviluppo del nucleo abitativo.

Con S. Bernardino da Siena e S. Giovanni da Capestrano, l'amore per la campagna e per la montagna degli Osservanti, stava trasforman-



dosì verso una scelta cittadina. Per assolvere l'impostazione caritativa assistenziale, l'Ordine doveva legarsi ai ceti finanziari più forti che risiedevano nelle città e non certamente nelle montagne o nelle campagne. La scelta diventava evidente.

L'insediamento francescano, poi, non si limitava più ad inserirsi nel mondo agrario pastorale montanaro con l'aspetto spirituale. I frati cominciarono a proporre nuovi tipi di coltivazioni, il disboscamento, la sistemazione dei terreni, lo sfruttamento delle risorse naturali della zona. Questo non senza problemi perché in contrasto, magari, con le antiche tradizioni locali che i contadini del luogo erano restii ad abbandonare.

I loro conventi furono centri di vita cristiana e di preghiera, ma anche centri di attività e di lavoro al servizio della comunità popolare, raccogliendo in ciò una tradizione formata e consolidata dal monachesimo benedettino. Non a caso, alla fine del Quattrocento, a

ProLoco Città di Campoli

dal 1964
CAMPLI
Sagra della Porchetta Italica
21-24 agosto 2008

SAGRA DE
LLA PORCHE
TTA ITALICA

CAMPLI



Campli si insediò la comunità Celestina del convento di S. Onofrio. A Campli S. Giovanni da Capestrano, per la costruzione del nuovo convento, scelse Colle S. Lucia, un terreno in cui sorgeva l'omonima piccola chiesa, poco distante dalla città, circondato da vegetazione e dirupi, pianeggiante sulla sommità.

La chiesa di S. Lucia dipendeva dalla chiesa di S. Pietro in Campovalano che a sua volta era soggetta alla Badia dell'ordine Premostratense dei Santi Quirico e Giuditta di Rieti.

Alla costruzione del convento parteciparono le famiglie facoltose dell'Università di Campli. L'opera andava avanti con tale fervore che in pochi anni si fabbricò un edificio capace di un numero doppio di religiosi, rispetto ai 13 previsti. Un breve papale inviato da Calisto III al vescovo di Teramo, nel maggio del 1455, annotava che nel convento operavano 25 frati i quali avevano dato il velo, già a 15 donne.

Le 15 donne entrate nel Terzordine non sono un caso perché, come Francesco di Bernardone ad Assisi ebbe in Chiara la sua "sorella povera", Giovanni da Capestrano all'Aquila l'ebbe nella Beata Atonia da Firenze (mamma del Beato Battista da Firenze discepolo del capestranese, morto nel convento campliese).

Le suore rimasero nelle proprie case perché non avendo un proprio monastero speravano di costruirne uno presso la chiesa di S. Maria degli Angeli, appartenente alla Confraternita dei Flagellati, volgarmente chiamati della "scopa". Il cenobio non fu realizzato e nel 1539 nello stesso luogo vi si eresse un monastero di suore Benedettine chiamato come la chiesa.

Nella metà del Quattrocento il convento e la chiesa delle Clarisse di S. Chiara in Campli erano decadenti e abbandonati; il convento parzialmente inglobato dalle abitazioni civili. Prova n'è l'accatastamento a favore dei frati Conventuali di S. Francesco in Campli dei fon-



di rimasti delle «Monache di Campli di S. Chiara» fra i quali un «posto di Tiraturo» e «la chiesa con orto ... con un posto di acqua». Dal Palma, ancora, sappiamo di una «istanza di certe donne facoltose, che desideravano appartarsi dal mondo» e che «si fosse operato ottenere da S. Santità di poter erigere in questa città un monastero di Monache di S. Francesco». Questa pratica del 1521 non ebbe fortuna e il monastero non fu mai realizzato. La piccola chiesa di S. Lucia, dopo l'edificazione del convento di S. Bernardino, era venuta a trovarsi dentro l'orto e aveva perso la funzione per la quale era stata costruita. Per questo se ne autorizzò l'abbattimento e con i materiali di risulta si contribuì ad ampliare il cenobio. I devoti campliesi, però, fecero costruire un'altra chiesetta in un luogo più comodo affinché si potesse continuare a professare il culto di S. Lucia. La chiesetta si costruì sotto il convento di S. Bernardino, nei pressi del torrente Fiumicino, una prima volta sulla sponda di sinistra e una seconda in quella di destra. In tutte e due le occasioni le "piene" del torrente inghiottirono la chiesetta. Fu necessario accontentarsi di un altare nella chiesa di S. Salvatore sita in Campli in una collinetta prospiciente il convento di S. Bernardino. La



devozione dei Campliesi a S. Lucia doveva essere assai sentita, perché, quando la chiesa di S. Salvatore divenne impraticabile (oggi vi sorge un palazzo di civile abitazione), nei primi del Novecento, si costruì una cappella dedicata alla Santa nella chiesa del convento di S. Bernardino (nel 1908 vi si benedì la nuova



statua della Santa).

Nel 1510 morì nel convento il Beato Fra Battista da Firenze che in vita fu visto levitare mentre pregava, per questo e per la soavissima dolcezza fu venerato da tutti; nel convento si sono conservate le spoglie dentro un'urna fino a qualche anno fa, quando sono state trasferite prima nella chiesa di S. Francesco di Campli e poi nel convento Osservante della Madonna delle Grazie di Teramo.

La tradizione vuole che fra Battista puntando un dito verso la città abbia lanciato questa profezia «un giorno si dirà la fu Campli». Allora la città era ricca economicamente, in grande espansione demografica, culturale e



sociale, ma impossibilitata a crescere urbanisticamente per le sue caratteristiche geologiche. Questa profezia tramandata dal popolo dimostra come l'intuito e l'intelligenza avevano fatto capire al Beato Battista sia l'impossibilità di crescere della città, sia i problemi delle erosioni esercitati dai torrenti Fiumicino e Siccagno sui fianchi del terrazzamento alluvionale che addirittura toglievano spazio vitale e viabilità al centro abitato. Erosioni oggi contenute con sistemi tecnologici allora neanche immaginabili.

Nel convento, alla fine del Quattrocento, operò anche il Beato Timoteo da Monticchio che fu mandato a Campli dopo l'ordinazione con l'incarico di Maestro dei Novizi. La vita di Timoteo fu un susseguirsi di fenomeni mistici, perché ebbe frequenti visioni della Beata Vergine e di S. Francesco d'Assisi. Da Campli fu trasferito nel piccolo convento di S. Angelo d'Ocre dove morì settantenne nel 1504.

Nel 1538 Campli diventa feudo Farnesiano perché Margherita d'Austria, sua signora sposa in seconde nozze Ottavio Farnese Duca di Parma e Piacenza. Madama Margherita instaura un rapporto speciale con la comunità campliese che, comunque, gode di una situazione economica e politica consolidata sulle autonomie locali. Il Palma cita un manoscritto, in carta comune, firmato di proprio pugno da Margherita, datato Città Ducale 28 giugno 1569, in cui si autorizzava l'Università di Campli ad esentare dalla gabella sulle carni i frati del convento di S. Bernardino. Nel chiostro del convento, tuttora, esistono due stemmi nobiliari di Uditori Generali (equivalenti degli attuali magistrati della Corte d'Appello) parmensi e nel refettorio uno proprio della famiglia Farnese.

La nobile famiglia Rozzi era anch'essa molto legata alla vita del Convento. Solo qualche anno fa, dal convento, fu trafugata una lapide in travertino finemente lavorata, già rimossa da qualche opera non più esistente, con la seguente scritta: «s.s. RD - ANTONIVS ROZZA FECIT MDLXXXII».

Per il Brunetti, dal 1594 al 1606, il convento fu occupato dai Minori Riformati. L'Ordine dei Minori Riformati o della più stretta osservanza deriva da una scissione della comunità



Osservante avutasi intorno alla prima metà del secolo XVI (1530 per iniziativa di Stefano Molina).

Proprio in questo periodo, 1600, per privilegi Farnesiani, Campli ottenne il Vescovato e il titolo di città.

Nel 1607 ci furono delle controversie tra il guardiano di S. Bernardino e il preposto di S. Salvatore, per questioni di confini fra le coste del convento e un terreno della Prepositura sotto le ripe in contrada detta della Valletta di S. Lucia.

Da un racconto di memorie di padre Francesco da Arischia, cronologo della provincia, scritte nel 1771, sappiamo che S. Giovanni da Capestrano dimorò nel convento camplese e nella chiesa si conservò racchiuso in un'urna, un suo mantello. La stessa raccolta informa come il Santo capestranese nel 1451 scelse fra Giovanni da Campli, insieme ad altri 11 religiosi, per associarlo in Germania. Fra Giovanni da Campli in vita si distinse per molte virtù e soprattutto per l'umiltà; fu sepolto nella chiesa del convento camplese.

Il cronologo aggiunge, poi, che nel Convento fiorirono diversi rispettabili frati tra cui Padre Francesco da Campli, distintosi per regolare osservanza, per esimia pietà, per zelo nel predicare e assiduità nell'ascoltare confessioni. La ricca biblioteca del convento era consultata e frequentata da studiosi di primo piano come Ludovico Lazzarelli, tra i maggiori esponenti dell'Umanesimo del secondo Quattrocento, nato a S. Severino Marche ma educato, cresciuto e vissuto a Campli. Nell'opera i "Fasti", il Lazzarelli cita il convento francescano camplese degli Osservanti di S. Bernardino.

In *Del Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie* del Pacichelli, stampato nel 1703, si pubblica una pianta prospettica della città di Campli. Nella pianta sono riportati prospetticamente i maggiori edifici religiosi e civili della città: il convento di S. Bernardino è indicato, nella relativa didascalia, col nome di *Zoccolanti*.

Per incrementare la Real Biblioteca, nel 1788, furono richiesti i libri « de quattrecentisti » conservati nella biblioteca del convento Osservante camplese: tra i volumi prelevati c'è n'erano 108 che riguardavano cose camplese, come risulta da un elenco tuttora esistente presso l'Archivio di Stato di Teramo. Oggi i 108 volumi sono conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli: una loro consultazione da parte di esperti potrebbe aggiungere nuove notizie alla storia sociale e culturale di Campli. Come testimoniano i libri del Quattrocento, l'attività



dei primi frati del convento camplese fu di grande valore culturale. Valore che permetteva di mantenere vivo e per lungo tempo gli insegnamenti e i principi di vita proposti dal capestranese.

Per la sua posizione geografica di confine, il centro monastico, insieme a tutto il territorio camplese, fu anche un notevole crocevia culturale tra l'Abruzzo e le Marche, durato diversi secoli.

A testimonianza del suo grande valore ascetico, nel 1786 il convento fu convertito in ritiro, dando un gran vantaggio non solo agli ecclesiastici in preparazione alle ordinazioni sacre, ma anche alle misure correzionali in mano sia alle autorità, sia ai padri di famiglia. La conversione in ritiro ne impedì la soppressione del 1809, comunque avvenuta dopo il 1811. Nel 1797 nel "Ritiro degli Osservanti" si organizzò l'Ospedale militare provvisorio per Campli.

All'epoca, 1809, nelle Custodie Aprutina, Pennese ed Ariana operavano 54 insediamenti francescani; la soppressione francese portò alla chiusura di ben 45 conventi.

A questo proposito c'è da fare una considerazione: l'occupazione francese protrattasi per circa un decennio (1806-1815) rappresentò un periodo di profonda trasformazione delle strutture statali meridionali. Un aspetto fondamentale fu la soppressione dei monasteri e conventi possidenti e la confisca del loro patrimonio, che fu incamerato dal demanio e successivamente alienato in parte con vendite a privati a sostegno delle finanze dello Stato. La soppressione attuata dai francesi fu un colpo definitivo arrecato alla feudalità ecclesiastica, che per secoli aveva visto accrescere il suo patrimonio, che ora passava a nuovi proprietari con altri sistemi di conduzione e di usi. Una condizione di questa situazione fu il depauperamento degli oggetti artistici e, a volte, la trasformazione architettonica e tipologica dei conventi.

Nel 1817, per allontanare una delle prime cause influenti sulle malattie, fu trasportato a Campli, presso il convento dei Zoccolanti, l'Ospedale dei Carcerati. Il capitano Nicola Donati, Comandante dei Fucilieri Reali della Provincia di Teramo, così descrive l'Ospedale dei carcerati: « Sono n. 134 gl'individui, che vi si contano; e sono 86 i morti da' primi di marzo a tutto il 23 corrente [aprile]. Il modo con cui vengono trattati desta la compassione di tutti gli animi sensibili. Un quinto di essi dorme su i paglioni, e gli altri tutti sulla nuda terra. La maggior parte è senz'abigliamento. I cenci di molti, che doveano essere profumati, e lavati, sono tuttora immondi, e così mantengono il miasma della malattia in uno stato permanente. Non vorrei ricordare il loro cibo. Appena è bastevole ad un solo pasto per tutto il giorno, e il vino che potrebbe restituirgli in forza, e salute, non è conosciuto affatto». Alcuni dei beni alienati, in seguito al concordato del

1818, tornarono al patrimonio della Chiesa; il ripristino avvenne più facilmente per gli Ordini dediti all'istruzione, alla cura e all'assistenza spirituale. Il convento di S. Bernardino, infatti, fu ripristinato nel 1824, per opera di Vincenzo da Forcella. Nel 1860, quando Campli venne presa a saccheggio dai gendarmi borbonici della fortezza di Civitella del Tronto uniti a briganti e contadini, nei pressi del convento avvenne un omicidio quando i militari vi piazzarono un cannone.

Nel 1866 il convento fu nuovamente soppresso per decreto piemontese. Passato nuovamente al demanio fu acquistato dal camplese

Felice Cantonesi. Nel 1911 i frati lo riacquistarono dagli eredi di quest'ultimo.

Il convento conobbe un nuovo breve periodo di splendore: vi si organizzò un periodo di seminario per frati novizi e una scuola a indirizzo umanistico per studenti laici, assai apprezzata dalle famiglie camplese. Si costruì una scalinata esterna (abbattuta nel 1995 circa) che permetteva l'accesso indipendente alla scuola che aveva i locali sopra il portico del convento (demoliti per problemi di stabilità intorno al 1950 a favore del terrazzo oggi ancora esistente).



La struttura del convento e della chiesa erano, però, al quanto compromesse sia per la vetusta delle mura sia per l'attività sismica. Nel 1937 i frati ancora chiedevano contributi al Ministero degli Interni per ulteriori restauri alla chiesa. Durante l'ultimo conflitto mondiale vi si rifugiarono i novizi del convento di Lanciano. I giovani novizi, di loro iniziativa, riaggiustarono il sentiero che portava al convento utilizzando le pietre raccolte nel vicino torrente Fiumicino.

Il terremoto del 1950 segnò definitivamente il convento.

Significativa è la lettera inviata da Campli al Rev.mo Padre Provinciale o.f.m. di S. Bernardino - L'Aquila: «I sottoscritti, a nome anche di tutti i fedeli della zona del Convento di S. Bernardino in Campli, espongono umilmente alla P.V. quanto appresso. Da oltre un anno essi stanno godendo nel vedere che il Convento e la Chiesa stanno fiorendo per lo zelo, la carità e soprattutto l'umiltà di P. Giacomo Quaglia che ha fatto risentire e rivivere tutta l'attrattiva della Santa Religione. Confessano che non è da loro poter valutare tutta la bontà del predetto padre, ma l'averlo

CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo - Registro Stampa
n° 477 del 10/12/2002

Direttore Responsabile
Nicolino Farina
e-mail: nicolino.farina@tin.it

Direzione e Redazione
Piazza Vittorio Emanuele II, 3 - 64012 Campli (TE)



Periodico dell'Associazione
CAMPLI NOSTRA
Presidente Francesco D'Isidoro

anno VI, numero 27, Speciale Agosto 2008
(chiuso 4 agosto 2008)

Distribuzione gratuita
Servizio di fotocomposizione e stampa
GISERVICE s.r.l. Teramo

visto pieno di attività e di abnegazione, specialmente dopo il disastroso terremoto del 5 settembre 1950, li ha riempiti di ammirazione e di commozione. Egli è stato il vero angelo tutelare, perché anche oberato di lavoro materiale era sempre col sorriso sul labro, simbolo ed esempio a tutti di rassegnazione e di fiducia nell'opera della Provvidenza Divina. Ebbene, il saperlo che ora, per disposizione di P.V. egli è stato trasferito in altro Convento ci ha riempito di dolore. Confessiamo di sentirsi desolati. Osano quindi rivolgersi alla bontà del suo cuore supplicando perché voglia benignarli di revocare, o almeno procrastinare, il provvedimento preso.



Comprendendo le esigenze del sacro mistero da parte dei superiori dell'ordine, ma non credendo che alla P.V. possono mancare altri soggetti da mandare ove è stato destinato P. Giacomo. Fiduciosi quindi di ricevere dalla P.V. una parola che li conforti, baciamo con venerazione la S. destra, ringraziando sentitamente e confermando gli attestati della loro profonda devozione.

Dalla P.V. Rev.ma - Campli, 2 settembre 1951 Devotissimi: Torre Giovanni, Acciaio Pierino, Pizzuti Nicola, Rocchini Egidio, Caporali Francesco, Cifà Domenico, Di Pietro Pasquale, Di Salvatore Domenico, Scatasta Gennaro, Antonietti Francesco».

Padre Giacomo Quaglia fu l'ultimo frate in "servizio" al convento. Poco dopo la Provincia degli Osservanti vendettero il convento e l'attiguo bosco alla famiglia Labellarte.

Nei primi anni Novanta, come già detto, la famiglia Labellarte dona il convento ai frati Osservanti che a loro volta lo donano al Comune di Campli col vincolo che lo stesso venga completamente restaurato e adibito ad un uso sociale e culturale per l'intera comunità.

Profilo architettonico

Il convento sorge su un luogo di grande fasci-

no, non a caso è detto anche "S. Bernardino oltre la fiumata", perché fino agli anni settanta del Novecento vi si accedeva attraversando il torrente Fiumicino e un ripido sentiero che saliva tra querce e boscaglia fino alla sommità del colle di fronte al portichetto d'ingresso dell'edificio conventuale. Questo paesaggio suggestivo ricordava al giornalista

Fernando Aurini i paesaggi dipinti da Benozzo Bozzoli. A tale proposito voglio ricordare un aneddoto.

I primi giorni di settembre del 1993, in occasione della visita al Museo Statale Archeologico di Campli dell'allora onorevole Vittorio Sgarbi e del suo amico professor

Beppe Patitucci, ebbi modo di portare i due studiosi a far visita al convento di S. Bernardino. Lasciammo la macchina sulla strada per la collina; a piedi attraversammo il pianoro terrazzato tra boschetti di querce e coltivazioni di ulivi. Il paesaggio era notevole e il pomeriggio piovigginoso quasi rendeva eterea l'atmosfera; gli unici rumori erano il suono della brezza tra le foglie, il fruscio frettoloso delle ali d'uccelli, il gocciolio della pioggerellina. Il convento all'epoca rischiava il collasso strutturale e per entrarvi attraversammo l'orto delimitato dai fossi sui quali si aggrappavano, quasi disperatamente, grosse piante di quercia. All'ingresso del convento Sgarbi letteralmente si mise "le mani sui capelli": vedere quel tesoro d'arte e architettura ridotto a quelle condizioni quasi irritò il critico d'arte che criticò non poco la sensibilità delle auto-

rità e degli stessi cittadini. Un momento di massima suggestione, invece, avvenne sul terrazzo ricavato qualche decennio prima abbattendo i locali sopra il portico d'ingresso.

Sul terrazzo arrivava il pergolato di una vigna quasi rinselvatichita che offriva grappoletti d'uva dolcissima che furono degustati insieme al fragrante pane "campese" ancora caldo, che l'architetto Maurizio Cicconi aveva portato con se (erano circa le due del pomeriggio). Il rustico pane e la sparuta dolce uva suscitò una sensazione di arcaici sapori, frugali pasti e antiche atmosfere, un patos che mise in piena luce lo stridente contrasto tra il valore culturale e naturale del luogo e l'abbandono del monumento.

Il convento è certamente uno dei complessi più completi ed integri rimasti nel territorio Aprutino.

La struttura si sviluppa su due corpi di fabbrica: la chiesa ad aula unica, coperta a capriate, ritmata da lesene, tipicamente francescana con segni di una trasformazione barocca; il convento organizzato su due piani attorno al chiostro fornito di una cisterna con relativo pozzo.

Il chiostro era l'area destinata a dare aria e luce agli ambienti interni e raccogliere acqua di depluvio tramite cisterna e pozzo, a favorire intercomunicabilità degli ambienti, a creare

una zona intermedia tra il chiuso e l'aperto, il dentro e fuori. Nel chiostro si ritrova il concetto primitivo ed originario dell'"orto concluso", vale a dire il giardino dei tanti colori e profumi che, racchiuso tra quattro mura, ricorda lo scenario quasi incantato dell'Eden.

Poco prima della fondazione del convento, in Abruzzo l'architettura francescana subisce un particolare momento di ridifinizione, quando si ben evidenzia la distinzione fra i frati Conventuali e Osservanti. Nei conventi Osservanti si rispettano i caratteri dottrinali dell'ordine, quali la povertà e la sempli-



GELATERIA



di Monia e Roberto

Aldo & Fredd



gelateria yogurteria caffetteria
PRODUZIONE PROPRIA

CAMPLI

Corso Umberto I

331.4901370

un raptus improvviso: voglia di gelato!

il nostro è buono di passione tutto l'anno.

Slurp!

cià, per questo si concretizzano soluzioni di grande valore pratico se pur nel rispetto delle esigenze ecclesiali cenobiali.

Realisticamente è difficile definire uno stile architettonico francescano osservante perché anche se a volte influenzate da tendenze stilistiche, queste ultimi

sono recepite come supporti formali estremamente semplificati.

Il convento di S. Bernardino rispetta a pieno queste tendenze essendo costruito senza stili formalizzati e all'insegna della semplicità anche se si recepisce la manifattura di scuola locale. Come tipo d'impianto, il convento rispecchia uno standard facilmente riconoscibile in altri conventi più o meno della stessa epoca e dello stesso ordine: il portico d'ingresso da cui si accede alla chiesa (a sinistra) e al convento organizzato su due piani attorno al chiostro; i vari accessi per salire al piano superiore diviso tra celle per i frati, biblioteca e scrittoio, il piano terra diviso tra cucina (fornita anche di ripostiglio sotterraneo per la conservazione dei cibi), forno, refettorio, dispensa, stalla, frantoi e sale accessorie. Il semplice campanile a vela, a tre fornici a cappella di cui quello inferiore più grande, si imposta in corrispondenza del muro che divide il presbiterio dalla sacrestia e presenta alcuni rinforzi realizzati in epoche successive. Il porticato del chiostro è impostato su piastrelli esterni ed è coperto con una serie di volte a crociera.

Sul lato Est del convento esistono i segni di attacchi in parete di altra muratura che testimoniano la presenza di un corpo di fabbrica indicato nelle planimetrie catastali e alle descrizioni degli inventari di mobili e arredi conservati presso l'Archivio di Stato di Teramo (fondo Intendenza Francese, b. 22, f. 5226 del 1813).

Esistono anche delle strutture sotterranee, oggi non più praticabili.



Profilo artistico

Sotto il profilo artistico, il convento presenta delle opere pregevoli soprattutto quelle realizzate nel Quattrocento.

Sulla lunetta del portale d'ingresso della chiesa, di 150 cm di diametro, c'è un affresco centrale della metà del Quattrocento attribuito concordemen-

te a Matteo da Campi. L'affresco rappresenta la Madonna incoronata da due angeli che tende le mani verso S. Francesco con le stimmate sanguinanti e il Bambin Gesù tra le braccia. Iconograficamente, questa è scena assai rara. Sul lato opposto s'identifica una delle prime raffigurazioni di S. Bernardino da Siena.

Interessante è anche l'intradorso della lunetta dove sono rappresentati dei volti umani tra decorazioni vegetali. Nella lunetta, restaurata qualche anno fa dalla Soprintendenza P.S.A.E. di L'Aquila, mancano alcuni piccoli frammenti dell'intonaco affrescato.

La lunetta è contornata fino al sottarco da un'altra pittura eseguita successivamente probabilmente nei primi anni del Settecento. All'interno del cenobio si trovava il polittico quattrocentesco della Madonna con Bambino tra Ss. Giovanni Battista, Francesco d'Assisi (a sx), Bernardino e Girolamo (a dx), oggi conservato alla Pinacoteca Civica di Teramo, splendida opera attribuita a Giacomo da Campi.

Questa Tempera su tavola a fondo dorato (83x226 cm) è dell'ultimo periodo di Giacomo (per Corrieri intorno al 1465) e, secondo il Carli, vi si riscontrano degli accenni a stilemi crivelleschi.

Nel chiostro ancora esiste un ciclo pittorico interamente dedicato alla vita di S. Giovanni da Capestrano, realizzato nel 1727 da un certo Paolo Giovanni Flamenco. I dipinti non sono realizzati a "fresco" ma con una tecnica a velatura simile a quella usata per le tele. Tutti i personaggi sembrano portare vestiti dell'epo-

ca della realizzazione, ma di gusto spagnoleggiante. Le originali 26 lunette erano supportate ognuna da quartine in rima che descrivevano i vari episodi rappresentati. Oggi i dipinti sono molto rovinati e molte lunette oramai illeggibili. Sulle volte delle crociere del chiostro, in corrispondenza di ciascun dipinto ancora sono visibili alcuni stemmi nobiliari delle famiglie che contribuirono al patrocinio del ciclo pittorico.

Nel refettorio ancora è presente un ciclo di affreschi anch'esso molto deteriorato. Da alcuni distacchi dell'intonaco si capisce che il ciclo di affreschi è sovrapposto a uno più antico. Su una parete del refettorio c'era, fino a una decina di anni fa, una scritta che indicava un intervento conservativo: «Si fa obbligo di non arrecare alterazioni e manomissioni ai dipinti senza ordine della Soprintendenza di Aquila - Il restauratore 30-11-1935 - Luigi Rusmini».

Dalla relazione di restauro del Rusmini, si sa che questi affreschi riuscirono a conservarsi solo grazie a uno strato di colla posta casualmente fra gli affreschi e le tinte e gli intonaci sovrastanti. Oggi gli affreschi si presentano molto rovinati, causa le infiltrazioni dell'acqua di depluvio, le muffe e i distaccamenti degli intonaci. Lo stesso intonaco con la scritta del Rusmini si è staccato e frantumato.

Una Madonna in trono con Bambino della scuola di Nocella del XVI secolo posta nella nicchia sopra l'altare della chiesa, oggi è conservata nella ex Cattedrale di Campli, mentre i resti di un'altra statua in terracotta di Nocella, raffigurante un santo francescano è stata trafugata. Il convento era particolarmente ricco di opere d'arte, oggi purtroppo scomparse o parti di collezioni private.

Conclusioni

Come tutti i beni culturali, il convento di S. Bernardino da Siena in Campli rappresenta uno degli elementi fondamentali per il progresso civile del territorio Aprutino. Per questa indubbia appartenenza alla cultura e alla collettività, il convento deve essere recuperato e riutilizzato, possibilmente per la sua destinazione d'uso originaria, reinserito nel contesto dell'intera città, rispettando e salvaguardando l'ambiente di sua pertinenza.

CARROZZERIA



RENAULT

D'ISIDORO



**AUTO
SOSTITUTIVA**

RIPARAZIONE AUTO

VEICOLI INDUSTRIALI - AUTOBUS

CAMPLI (TE), Piane Nocella - Tel. 0861.56566 - Fax 0861.560018 • Cell. 348.6007525/59/69

ora anche a FLORIANO di Campli

PUNTO  **SNAI**
SCOMMESSE IPPICHE e SPORTIVE

in diretta TV
calcio, basket, automobilismo, moto e tanti altri sport



Totocalcio Totogol



**SALA
NEW SLOT**
locali climatizzati.

Snai Card ti connetti e scommetti

FLORIANO di Campli - Str. Prov. 117 • Tel. 0861.553846

a TERAMO in Via A. Pepe - Tel. 0861.211819

a S. NICOLÒ in Via P. De Santi - Tel. 0861.587974

www.snai.it

